



N° 9
Giugno 2011
Anno XXVIX
N° 252

NOTIZIARIO M.A.S.C.I. Prato



**Istantanea di uno fra i tanti campeggi
all'Alpe di Cavarzano**

Informazioni, programmi, attività, a cura del Movimento Adulti Scouts
Cattolici Pratesi - Piazza Mercatale 149, Prato - Stampato in proprio
www.masciprato.com

Calendario del mese di Giugno 2011

Sabato 4 e Domenica 5

Uscita al Pratomagno organizzata dalla Comunità di Figline Valdarno. (Vedi dettagli a pag. 5). Programma:

ore 16 - Per chi partecipa dal sabato, ritrovo davanti alla casa di Egisto, Via del Molino 130, Calenzano. Se qualcuno vuole partecipare solo la domenica deve organizzarsi autonomamente per lo spostamento in auto.

Martedì 7 - Riunione di Consiglio.

Venerdì 10, ore 21.15

In sede, riunione di catechesi: "Sappiamo rendere grazie, riconoscendo i doni ricevuti e affidandoci a Dio in ogni circostanza della vita, nella gioia e nel dolore?" *Davide uomo di preghiera, compositore di molti salmi.* (2 Sam,22; Salmo 8.). (Vedi a pag. 2)

Sabato 11, ore 21,00

Veglia di Pentecoste in Duomo - Ritrovo ore 20,45 sotto il pulpito di Donatello, in divisa.

Lunedì 13

Partenza del **Pellegrinaggio a Lourdes**. (Vedi a pag. 6). Il ritorno è previsto per domenica 19.

Giovedì 23, ore 21,00

Partecipazione alla **Processione del Corpus Domini**, in divisa.

Venerdì 24, ore 21.15

In sede, verifica sull'attività della Comunità: gli obiettivi che ci eravamo proposti nella "Carta di Comunità" sono stati raggiunti? Siamo cresciuti come Comunità? Suggerimenti per il prossimo anno.

Sabato 25

Dare la propria disponibilità per preparare all'Alpe la giornata chiusura. Ci saranno da montare i tendoni e predisporre tavole e panche, nonché dare una mano alla Cambusa!

Domenica 26, ore 10.45

FESTA DI CHIUSURA DELLE ATTIVITA':

Appuntamento al Campo "Riccardo Pagnini" dell'Alpe di Cavarzano. Ore 11.00, Alza bandiera (Vedi a pag. 7).



CATECHESI MASCI 2010/2011

DAVIDE: UN CAMMINO PROGRESSIVO VERSO LA MATURITA'

8. DAVIDE UOMO DI PREGHIERA, COMPOSITORE DI MOLTI SALMI

***Sappiamo rendere grazie, riconoscendo i doni ricevuti e affidandoci a Dio in ogni circostanza della vita, nella gioia e nel dolore?
Davide uomo di preghiera, compositore di molti salmi.***

La vita di Davide: una liturgia

A Davide viene attribuito quasi tutto il salterio, dei 150 salmi soltanto 29 sono espressamente attribuiti ad altri personaggi.

I Salmi con la loro divisione in cinque libri, a imitazione della torà, e con i numerosi elogi alla legge e le raccomandazioni in favore dello studio e della pratica della legge, possono essere considerati come una Torà in miniatura.

Dunque se anche Davide non è un uomo esemplare quanto alla condotta, lo è quanto alla preghiera, egli è il prototipo stesso dell'orante.

Sono soprattutto i titoli dei salmi che contestualizzano il carne in un particolare frangente dell'avventura davidica, facendone così quasi lo specchio della sua anima.

Tutta la vita di Davide nella gioia e nel dolore, nel peccato e nella pietà verso Dio, diviene liturgia.

La vita in Davide si fa canto nei salmi e il canto si fa vita in coloro che attingeranno alla sapienza del salterio. Ecco allora che le sue imperfezioni trovano senso, esse rispecchiano le imperfezioni di un popolo di cui egli è re. Non solo Davide è chiamato ad essere il tipo del Messia, la promessa della redenzione e della pace in lui si fa "carne", così come nel figlio Salomone, si fa "Tempio", Presenza".

La promessa del Messia, uomo perfetto, chiamato a restaurare l'intera umanità nella sua integrità è riassunta per la tradizione rabbinica nelle lettere del primo uomo, Adam: nella Adam si trova inscritto Adamo, l'uomo primitivo, creato da Dio nella perfezione dell'Eden. Nella lettera da troviamo inscritto David, come tipo del Messia, uomo vero davanti a Dio e agli uomini, nell'ultima si delinea la promessa definitiva: il Messia, che rivelerà quale fosse la perfezione voluta da Dio per la sua creazione. Davide è l'anello di congiunzione fra il primo e l'ultimo uomo, fra il primo e l'ultimo Adamo - Cristo - come direbbe Paolo.

Il tempio prese il nome da Davide e non da Salomone perché Davide fu l'uomo che praticò il vero culto: il culto del cuore. Nel salmo 65 al v. 3 Davide canta: Tu che ascolti la preghiera, a te viene ogni carne". A Dio va ogni carne non tanto perché tutti si rivolgono a lui, ma soprattutto perché, come spiega il midrash: "la preghiera dell'uomo non è ascoltata, a meno che egli non renda di carne il suo cuore." Davide è anche il fondatore del culto e della lode che Salomone introdurrà storicamente nel tempio perché egli nella sua vita cantò con tutto il suo corpo.

I rabbini dicono che scrutando i salmi "tu trovi che David non ha tralasciato neppure una delle sue membra con cui lodare il Santo - benedetto sia" Lo ha lodato con capo, occhi, bocca, orecchie, gola, lingua, labbra, reni, cuore, mani piedi, viscere, anima e respiro. Lo ha lodato infine con tutte le membra insieme come è detto: Tutte le mie ossa dicano: Chi è come te Signore? (Sal 35, 10)

Per questo gli ebrei osservanti ancora oggi, recitando i salmi muovono tutte le membra del loro corpo, perché tutto dell'uomo deve lodare Dio. Ogni uomo è pietra di quel tempio che il Signore ha benedetto in eterno e che vibra al suo passaggio.

Quel tempio santo che noi cristiani vediamo già glorificato nel corpo del Risorto, il Messia, l'Emmanuele promesso, che è discendenza di Davide è insieme Dimora di Dio in mezzo agli uomini. Non è un caso che il libro dell'Apocalisse, ultimo libro della Scrittura, termini con la promessa dell'adozione offerta a Davide, ormai aperta ad ogni figlio di Dio: Io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio (Ap 21, 7)

Cf Riva, Sr. Maria Gloria Curatore: Mangiarotti, Don Gabriele, CulturaCattolica.it ©



Alcuni salmi

Fatta eccezione del salmo 18 che è un salmo di gioia, (ripetuto due volte nella Bibbia, presente anche in 2 Sam 22) tutti gli altri salmi con titolatura riferita a Davide alludono a momenti penosi della sua esistenza.

2Sam 22,1-1 1Davide rivolse al Signore le parole di questo canto, quando il Signore lo liberò dalla mano di tutti i suoi nemici e dalla mano di Saul. 2Egli disse:

«Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore,
3mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio;
mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo,
mio nascondiglio che mi salva,
dalla violenza tu mi salvi.
4Invoco il Signore, degno di lode,

e sarò salvato dai miei nemici.
5Mi circondavano flutti di morte,
mi travolgevano torrenti infernali;
6già mi avvolgevano i lacci degli inferi,
già mi stringevano agguati mortali.
7Nell'angoscia invocai il Signore,
nell'angoscia gridai al mio Dio:
dal suo tempio ascoltò la mia voce,
a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido.
17Stese la mano dall'alto e mi prese,
mi sollevò dalle grandi acque,
18mi liberò da nemici potenti,
da coloro che mi odiavano
ed erano più forti di me.
50Per questo ti loderò, Signore, tra le genti
e canterò inni al tuo nome.
51Egli concede al suo re grandi vittorie,
si mostra fedele al suo consacrato,
a Davide e alla sua discendenza per sempre».



Il **salmo 63** ad esempio che canta la sete di Dio come la sete della cerva all'aurora porta la soprascritta: Salmo di David quando era nel deserto di Giuda. Perché- si domanda il midrash - non sta scritto: Salmo di Davide quand'era re? Perché - si risponde - ciò significa che la vera preghiera nasce dalla tribolazione e non dal successo, per quanto sia stato ottenuto per volontà di Dio.

¹ Salmo. Di Davide, quando era nel deserto di Giuda.

² O Dio, tu sei il mio Dio,
dall'aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia,
desidera te la mia carne
in terra arida, assetata, senz'acqua.

³ Così nel santuario ti ho contemplato,
guardando la tua potenza e la tua gloria.

⁴ Poiché il tuo amore vale più della vita,
le mie labbra canteranno la tua lode.

⁵ Così ti benedirò per tutta la vita:
nel tuo nome alzerò le mie mani.

⁶ Come saziato dai cibi migliori
con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.

4Invoco il Signore, degno di lode,
e sarò salvato dai miei nemici.

5Mi circondavano flutti di morte,
mi travolgevano torrenti infernali;

¹⁰ Ma quelli che cercano di rovinarmi
sprofondino sotto terra,

¹¹ siano consegnati in mano alla spada,
divengano preda di sciacalli.

¹² Il re troverà in Dio la sua gioia;
si glorieggerà chi giura per lui
perché ai mentitori verrà chiusa la bocca.

Salmo 139 Inno a Dio, che tutto conosce ¹ Al maestro del coro.
Di Davide. Salmo.

Signore, tu mi scruti e mi conosci,
2 tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,
intendi da lontano i miei pensieri,
3 osservi il mio cammino e il mio riposo,
ti sono note tutte le mie vie.

4 La mia parola non è ancora sulla lingua
ed ecco, Signore, già la conosci tutta.

5 Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.

6 Meravigliosa per me la tua conoscenza,
troppo alta, per me inaccessibile.

7 Dove andare lontano dal tuo spirito?
Dove fuggire dalla tua presenza?

8 Se salgo in cielo, là tu sei;
se scendo negli inferi, eccoti.

9 Se prendo le ali dell'aurora
per abitare all'estremità del mare,

10 anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra.

11 Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgono
e la luce intorno a me sia notte»,

12 nemmeno le tenebre per te sono tenebre
e la notte è luminosa come il giorno;
per te le tenebre sono come luce.

13 Sei tu che hai formato i miei reni
e mi hai tessuto nel grembo di mia madre.

14 Io ti rendo grazie:
hai fatto di me una meraviglia stupenda;

meravigliose sono le tue opere,
le riconosce pienamente l'anima mia.

15 Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
ricamato nelle profondità della terra.

16 Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi;
erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati
quando ancora non ne esisteva uno.



17 Quanto profondi per me i tuoi pensieri,
quanto grande il loro numero, o Dio!

18 Se volessi contarli, sono più della sabbia.
Mi risveglio e sono ancora con te.

Davide il cantore di Dio

Il personaggio di Davide rappresenta nella Scrittura l'immagine perfetta del cantore di Dio. Pur essendo un uomo che vive in pieno le sue contraddizioni e la sua fragilità, Davide riesce sempre a rivolgersi al Signore e ad invocarlo con fede, in Lui trova rifugio e conforto, a Lui chiede perdono e grazia, da Lui si aspetta la vittoria e la sicurezza per il suo popolo.

Il Siracide dice di lui: *In ogni sua opera glorificò il Santo Altissimo con canti di lode; cantò inni a lui con tutto il cuore e amò colui che l'aveva creato. Introdusse musicanti davanti all' altare; raddolcendo i canti con i loro suoni; conferì splendore alle feste, abbellì le solennità fino alla perfezione, facendo lodare il nome santo di Dio ed echeggiare fin dal mattino il Santuario. Il Signore gli perdonò i suoi peccati, innalzò la sua potenza per sempre, gli concesse un' alleanza regale e un trono di gloria in Israele (Sir 47,8-11).*

Ma Davide non è solo l'uomo della preghiera ma anche dell'azione. La sua responsabilità di guida per Israele esige da lui una fede forte ed impegnata, fatta di coraggio e di obbedienza alla volontà di Dio, anche quando questa è pesante e difficile. Inoltre la responsabilità del popolo a cui è chiamato come re d'Israele esige da lui un grande amore verso gli uomini che gli sono stati affidati ed egli svolge questo ruolo, pur se nella condizione di debolezza che lo contraddistingue, con amore e soprattutto nella preghiera.

Questa sua preghiera non è mai lontana dalla vita che lui vive, non è mai diversa dalle preoccupazioni che lo stringono, la sua lode è sempre vicina all'esperienza vitale, è sempre inserita nella sua storia e in quella del suo popolo; in questo senso la preghiera di Davide è veramente una lode completa.

Per questo Davide è considerato l'autore ideale di tutto il Salterio, pur avendone forse composto solo una piccola parte. Egli è però l'ispiratore di ogni canto a Dio che trasforma la vita dell'uomo in lode all'Altissimo.

Per la riflessione

- ◆ Riusciamo a portare nella preghiera la nostra vita oppure la nostra quotidianità con le sue gioie e dolori rimane estranea?
- ◆ Che uso facciamo dei salmi?
- ◆ Li sentiamo come preghiere nostre, oggi, o sono lontani da noi?
- ◆ Cosa fare per utilizzarli nel miglior modo possibile?
- ◆ Saresti capace di comporre un salmo pensando al tuo vissuto, come faceva Davide?



P. Gino

**PELLEGRINAGGIO ALLA
CROCE DEL PRATOMAGNO
4/5 GIUGNO 2011,
organizzato dalla Comunità di
Figline Valdarno**



Sabato 4 giugno:

I partecipanti delle comunità lontane da Figline e anche di quelle vicine saranno ospitati a **Sant'Agata** (Reggello) dove sono disponibili 35 posti letto (le camere sono 3-4 da 8-9 persone) e numerosi bagni.

Portare tutto ciò che serve per dormire e lavarsi.

Il programma è il seguente

- ore 17:15: ritrovo presso l'Oratorio Salesiano.
- ore 19,00 : S. Messa
- ore 20,00 : Cena.

Domenica 5 giugno:

- ore 7,00: Colazione
- ore 7,30: Partenza in auto per Secchiata.
- ore 8,30 : Partenza a piedi da Secchiata HIETA per raggiungere la Croce di Pratomagno in circa 4 ore di cammino (passo MASCI)
- ore 13,00/13,30: Pranzo .

NOTIZIE LOGISTICHE:

La quota individuale di partecipazione è di **€ 35** per sabato e domenica; di **€ 15**, solo per la domenica compreso il pranzo.

Coloro che sono interessati devono comunicarlo entro il **18 Maggio a Rita Gori Sanesi, tel. 0574/27970 cell.335 8725601.**

Vi aspettiamo numerosi.

La Comunità di Figline Valdarno

**Lourdes, appunti per il viaggio
13/19 giugno 2011**

1. **Martedì 24 maggio, ore 21,15** – presso la Sede UNITALSI. Piazza San Marco 7, si svolgerà un incontro a carattere spirituale.
2. **Fine maggio:** pagamento saldo viaggio: costo viaggio 560+ tessera sera iscrizione UNITALSI €15 = €575 – acconto €300 = **a saldo €275.**
3. **Lunedì 6 giugno, ore 21,15**, presso la sede UNITALSI, riunione per la preparazione al viaggio.
4. **Giovedì 9 giugno, dalle ore 16** in poi, nei locali della Sede UNITALSI, saranno consegnati i documenti per la partenza e con l'occasione verrà organizzato un piccolo rinfresco per stare insieme e conoscerci. Preparare qualcosa, dolci o altro, da condividere con gli altri.



Programma di massima del pellegrinaggio:

- ♦ **Lunedì 13 giugno**, partenza probabilmente nel primo pomeriggio – **cena a sacco.**
- ♦ **Martedì 14 giugno**, arrivo a Lourdes alle ore 14 circa – sistemazione in albergo – S. Messa dopo cena.
- ♦ **Mercoledì 15 giugno**, Ospedale Salus - Lodi, liturgia penitenziale nella chiesa di S. Bernadette. Catechesi per il personale - S. Messa nella chiesa San Pio X – visita guidata dell'Ospedale Salus; dopo cena processione Flambeaux.
- ♦ **Giovedì 16 giugno**, ospedale Salus - Lodi, S. Messa – Esplanade Foto di gruppo – catechesi pellegrini Sala Giovanni XXIII – bagno malati in piscina – Via Crucis pellegrini – Processione Eucaristica Padio Praterie – Ospedale Salus – S. Rosario per personale.
- ♦ **Venerdì 17 giugno**, Lodi – Ospedale Salus – S. Messa alla grotta – catechesi pellegrini. Sala Giovanni XXIII – Bagno dei malati in piscina – Catechesi per il personale – momento di fraternità in S. Bernadette.
- ♦ **Sabato 18 giugno** S. Messa internazionale nella chiesa di San Pio X – partenza.
- ♦ **Domenica 19 giugno** arrivo a Prato

26 giugno 2011

Festa di chiusura delle attività,
sui prati dell'Alpe di Cavarzano, orga-
nizzata dalla Comunità MASCI
"Mario Mazza" di Prato
e dall'Associazione
"Insieme per lo scautismo" onlus



Programma

- Ore 10.45 **Appuntamento** al Campo "Riccardo Pagnini" dell'Alpe di Cavarzano.
- Ore 11.00 **Alza Bandiera.**
Saluto agli ospiti e rapida illustrazione delle attività delle due associazioni e del significato della festa.
- Ore 11.30 **Breve passeggiata** accompagnati da "un esperto dell'ambiente naturale". Saranno mostrate le strutture del campo dopo i lavori di miglioramento compiuti ma, soprattutto, si potranno osservare "i tesori del creato" di cui possono fruire i giovani che frequentano i campi all'Alpe.
- Ore 13.00 **Pranzo** preparato dai cambusieri della comunità. **E' necessario prenotare telefonando a Rita Gori Sanesi entro mercoledì 22 giugno.**
Tel. 0574 /27970, cell.335 8725601 oppure a Roberto Fedi, tel 0574 590070, cell.339 2836645.
Sarà richiesta una offerta minima di 15 euro.
- Ore 14.30 **Siesta**, allietati dai canti di montagna.
- Ore 16.00 **S. Messa celebrata da Sua Ecc. Mons. Gastone Simoni, Vescovo di Prato.**

Attenzione:

Per chi vuole arrivare a piedi all'Alpe di Cavarzano dalla Badia di Montepiano: ore 8.00, partenza in auto da Piazza del Mercato Nuovo (viale Galilei).

Che può fare il MASCI per la famiglia?

Prima di tutto prendere coscienza di quella sterminata folla di famiglie che soffrono, che sono bloccate da incomunicabilità, da incomprendimenti che durano magari decenni e decenni, e impegnarsi a fornire un aiuto efficace e discreto per far crollare "il muro" della incomunicabilità.

Qualche rosario in meno, qualche carezza in più ... è il titolo provocatorio e volutamente paradossale., che Gigi Avanti diede a questa riflessione sulla famiglia, che preparò su mia richiesta per i seminari di animazione di 3° tempo, quando Giacinto Bona era S.N.

Se si intende veramente aiutare la famiglia a realizzare una convivenza serena sul piano affettivo occorre proprio fare un po' di luce sulla realtà-dono della affettività utilizzando quelle conoscenze che le scienze dell'uomo hanno acquisito in questi ultimi tempi.

Prima però mi sembra opportuno ricordare due espressioni del Papa Giovanni Paolo II che fanno al nostro caso. Una è: " **C'è poca vita umana nelle famiglie dei nostri giorni** ", mentre l'altra suona così: " **Il nostro tempo, così carico di tensioni e così avaro di tenerezza.**" Combinandole insieme se ne ricava che **per guadagnare "terreno di umanità" nei rapporti familiari è indispensabile attingere alla "risorsa della tenerezza"**, per smorzare le tensioni serve l'umile rapportarsi reciproco tra persone umane.



Ricordato questo, ci si convince sempre di più della necessità di partire con il piede giusto se si vuole percorrere bene la strada di una affettività appagante e il piede giusto consiste nella consapevolezza che le regole intrinseche della comunicazione vanno assecondate e basta, pena dei disastrosi risultati di sofferenza e di incomprendimento.

Tra queste regole intrinseche della comunicazione (che è una spia della relazione interpersonale) ce n'è una di fondamentale importanza ed è **la regola della "modalità del rapportarsi"**. C'è una frase curiosa che fa capire immediatamente questo concetto: "**La relazione con gli altri è come la cucina; in ogni pietanza ognuno trova quello che ci mette.**"

Sono tre le modalità relazionali più in uso: quella di "estraneità" quella di "giudizio", quella di "valutazione" ed ognuna delle tre genera un tipo di comunicazione con determinate caratteristiche anziché con altre.

- ♦ La relazione di **"estraneità"** non è né carne né pesce sul piano della affettività e genera una comunicazione di frasi fatte e di sentimenti non sempre consoni alla situazione concreta.
- ♦ La relazione di **"giudizio"** tende a mettere l'altro sotto osservazione, ad avere da ridire su presunti limiti e difetti, a precisare, ribadire, tutti comportamenti e atteggiamenti che mirano a colpire, a etichettare azioni e persone; va da sé che la comunicazione che ne sortisce risente di questa attitudine giudicante, soprattutto rivelata dal tono di voce quasi sempre sostenuto, petulante, arrogante.
- ♦ La relazione di **"valutazione"** è esattamente opposta a quella **"giudicante"** ed è quella di chi si mette in atteggiamento di ricezione dei valori costitutivi della persona, della situazione, della cosa con cui si è in relazione. E' una relazione che tende a cogliere il positivo del **"qui ed ora"** della persona senza cadere nella trappola di recriminare di quanto appare negativo.

In ultima analisi la tendenza **"giudicante"** sta alla tendenza **"valutativa"** come una mitragliatrice sta a ad una macchina fotografica. La mitragliatrice spara e non coglie nulla, la macchina fotografica riprende la fantasia della luce espressa nei colori e basta. Superfluo annotare che per **"riprendere"** un paesaggio serve calma se non si vuole che la **"foto"** venga mossa o sfuocata. La **"calma osservativa"** diventa allora l'atteggiamento principe per chi vuole vivere una relazione interpersonale (tra coniugi, tra genitori e figli e così via), appagante e favorente la crescita reciproca.



E' vero che esistono sempre delle trappole sul percorso quotidiano della propria storia d'amore ma a nessuno va di cascarci dentro; queste trappole sono soprattutto quelle della **"fretta"**, (non si possono fare delle belle foto in fretta e furia), delle **"abitudini"** (ogni attimo è nuovo e fresco di giornata ed è triste trascorrerlo in noia e monotonia), dei **"pregiudizi"** (la persona che si ha davanti va soltanto amata). Einstein medesimo sosteneva che i **"pregiudizi"** sono il ragionamento degli stupidi.

Un invito: questo atteggiamento relazionale valutativo del positivo del qui ed ora va applicato **a partire da se stessi** e su questo non esistono dubbi perché la massima cristiana **"ama il prossimo tuo come te stesso"** non ammette eccezioni e non permette scorciatoie. L'amore, la tenerezza per gli altri passa attraverso l'amore per se stessi consistente essenzialmente in una serena accettazione di sé, luci ed ombre comprese, perché così ci ha voluto e creato Dio.

Ciò combina con l'impegno di migliorare ma senza quella frenesia di voler essere meglio che finisce per peggiorare il rapporto.

Un aneddoto può chiarire meglio il tutto. Lo racconta Madre Teresa di Calcutta in persona:

Alcune persone vennero a trovarmi a Calcutta e prima di partire mi pregarono: "Ci dica qualcosa che ci aiuti a vivere meglio." Ed io dissi loro: "Sorridete gli uni agli altri; sorridete a vostra moglie, a vostro marito, ai vostri figli, sorridetevi a vicenda; poco importa chi sia quello a cui sorridete; e questo vi aiuterà a crescere nell'amore reciproco." Allora uno di quelli mi domandò: "Lei è sposata?" "Sì, risposi io; e qualche volta trovo difficile sorridere a Lui." Ed è vero. Anche Gesù può essere molto esigente, ed è proprio quando Egli è così esigente che è molto bello rispondergli con un grande sorriso."



Chi è Gigi Avanti

Collaboratore insieme alla moglie, fino dagli inizi di Padre Luciano Cupia, oblato di Maria Immacolata, che aveva fondato nel 1966 quello che adesso si chiama "Centro La Famiglia" in Via della Pigna a Roma.

Il Centro La Famiglia comprende tre settori di attività:- la preparazione al Matrimonio, il Consultorio, e la scuola di Consulenti Familiari.

Padre L. Cupia ha indicato con tre "T" la modalità operativa fondamentale, per chi voleva dedicarsi a questa attività per il Regno di Dio: La **"T" di Trasparenza, la "T" di Tolleranza, la "T" di Tenerezza.**

Le tre "T" che a ben vedere costituiscono la modalità nutriente ed appagante per ogni tipo di relazione interpersonale che si voglia definire "adulta".

a cura di Egisto

Con questo numero terminano le pubblicazioni del nostro notiziario, che riprenderanno ad ottobre prossimo.

Buona strada e buona estate da tutti noi.

Egisto con il Consiglio e Padre Gino, Fausta, Anna



CONGREGAZIONE
PER LA DOTTRINA DELLA FEDE
**IL RISPETTO DELLA VITA UMANA NASCENTE
E LA DIGNITÀ DELLA PROCREAZIONE**

Rispetto alla trasmissione delle altre forme di vita nell'universo, la trasmissione della vita umana ha una sua originalità, che deriva dalla originalità stessa della persona umana. "La trasmissione della vita umana è affidata dalla natura a un atto personale e cosciente e, come tale, soggetto alle santissime leggi di Dio: leggi immutabili e inviolabili che vanno riconosciute e osservate. È per questo che non si possono usare mezzi e seguire metodi che possono essere leciti nella trasmissione della vita delle piante e degli animali"(15). I progressi della tecnica hanno oggi reso possibile una procreazione senza rapporto sessuale mediante l'incontro in vitro delle cellule germinali precedentemente prelevate dall'uomo e dalla donna. Ma ciò che è tecnicamente possibile non è per ciò stesso moralmente ammissibile. La riflessione razionale sui valori fondamentali della vita e della procreazione umana è perciò indispensabile per formulare la valutazione morale a riguardo di tali interventi della tecnica sull'essere umano fin dai primi stadi del suo sviluppo.



FECONDAZIONE ARTIFICIALE OMOLOGA

Dichiarata inaccettabile la fecondazione artificiale eterologa, ci si chiede come valutare moralmente i procedimenti di fecondazione artificiale omologa: FIVET e inseminazione artificiale fra gli sposi. Occorre chiarire preliminarmente una questione di principio.

Quale legame è richiesto dal punto di vista morale tra procreazione e atto coniugale?

A) L'insegnamento della Chiesa sul matrimonio e sulla procreazione umana afferma la "connessione inscindibile, che Dio ha voluto e che l'uomo non può rompere di sua iniziativa, tra i due significati dell'atto coniugale: il significato unitivo e il significato procreativo. Infatti per la sua intima struttura, l'atto coniugale, mentre unisce con profondissimo vincolo gli sposi, li rende atti alla generazione di nuove vite, secondo leggi iscritte nell'essere stesso dell'uomo e della donna" (38).

Questo principio, fondato sulla natura del matrimonio e sull'intima connessione dei suoi beni, comporta delle conseguenze ben note sul piano della paternità e maternità responsabili. "Salvaguardando ambedue questi aspetti essenziali, unitivo e procreativo, l'atto co-

niugale conserva integralmente il senso del mutuo e vero amore ed il suo ordinamento all'altissima vocazione dell'uomo alla paternità" (39).

La medesima dottrina relativa al legame esistente fra i significati dell'atto coniugale e fra i beni del matrimonio chiarisce il problema morale della fecondazione artificiale omologa, poiché "non è mai permesso separare questi diversi aspetti al punto da escludere positivamente o l'intenzione procreativa o il rapporto coniugale"(40). La contraccezione priva intenzionalmente l'atto coniugale della sua apertura alla procreazione e opera in tal modo una dissociazione volontaria delle finalità del matrimonio.

La fecondazione artificiale omologa, perseguendo una procreazione che non è frutto di un atto specifico di unione coniugale, opera obiettivamente una separazione analoga tra i beni e i significati del matrimonio. Pertanto la fecondazione è voluta lecitamente quando è il termine di un "atto coniugale per sé idoneo alla generazione della prole, al quale il matrimonio è ordinato per sua natura e per la quale i coniugi divengono una sola carne"(41). Ma la procreazione è privata dal punto di vista morale della sua perfezione propria quando non è voluta come il frutto dell'atto coniugale, e cioè del gesto specifico dell'unione degli sposi. b) Il valore morale dell'intimo legame esistente fra i beni del matrimonio e fra i significati dell'atto coniugale si fonda sull'unità dell'essere umano, unità risultante di corpo e anima spirituale(42).



Gli sposi si esprimono reciprocamente il loro amore personale nel "linguaggio del corpo", che comporta chiaramente "significati sponsali" e parentali insieme(43). L'atto coniugale, con il quale gli sposi si manifestano reciprocamente il dono di sé, esprime simultaneamente l'apertura al dono della vita: è un atto inscindibilmente corporale e spirituale. È nel loro corpo e per mezzo del loro corpo che gli sposi consumano il matrimonio e possono diventare padre e madre.

Per rispettare il linguaggio dei corpi e la loro naturale generosità, l'unione coniugale deve avvenire nel rispetto dell'apertura alla procreazione, e la procreazione di una persona deve essere il frutto e il termine dell'amore sponsale. L'origine dell'essere umano risulta così da una procreazione "legata all'unione non solamente biologica ma anche spirituale dei genitori uniti dal vincolo del matrimonio"(44).

Una fecondazione ottenuta fuori del corpo degli sposi rimane per ciò stesso privata dei significati e dei valori che si esprimono nel linguaggio del corpo e nell'unione delle persone umane. c) Soltanto il rispetto del legame, che esiste fra i significati dell'atto coniugale, e il rispetto dell'unità dell'essere umano consente una procreazione conforme alla dignità della persona.

Nella sua origine unica e irripetibile il figlio dovrà essere rispettato e riconosciuto come uguale in dignità personale a coloro che gli do-

nano la vita. La persona umana dev'essere accolta nel gesto di unione e di amore dei suoi genitori; la generazione di un figlio dovrà perciò essere il frutto della donazione reciproca(45) che si realizza nell'atto coniugale in cui gli sposi cooperano come servitori e non come padroni, all'opera dell'Amore Creatore(46).

L'origine di una persona umana è in realtà il risultato di una donazione. Il concepito dovrà essere il frutto dell'amore dei suoi genitori. Non può essere voluto né concepito come il prodotto di un intervento di tecniche mediche e biologiche: ciò equivarrebbe a ridurlo a diventare l'oggetto di una tecnologia scientifica. Nessuno può sottoporre la venuta al mondo di un bambino a delle condizioni di efficienza tecnica valutabili secondo parametri di controllo e di dominio. La rilevanza morale del legame esistente tra i significati dell'atto coniugale e tra i beni del matrimonio, l'unità dell'essere umano e la dignità della sua origine esigono che la procreazione di una persona umana debba essere perseguita come il frutto dell'atto coniugale specifico dell'amore fra gli sposi. Il legame esistente fra procreazione e atto coniugale si rivela, perciò, di grande importanza sul piano antropologico e morale e chiarisce le posizioni del Magistero a proposito della fecondazione omologa.



La fecondazione omologa in vitro è moralmente lecita?

La risposta a questa domanda è strettamente dipendente dai principi ora ricordati. Non si possono certamente ignorare le legittime aspirazioni degli sposi sterili; per alcuni il ricorso alla FIVET omologa appare come l'unico mezzo per ottenere un figlio sinceramente desiderato: ci si domanda se in queste soluzioni la globalità della vita coniugale non basti ad assicurare la dignità confacente alla procreazione umana. Si riconosce che la FIVET certamente non può supplire all'assenza dei rapporti coniugali(47) e non può essere preferita, considerati i rischi che si possono verificare per il figlio e i disagi della procedura, agli atti specifici dell'unione coniugale.

Ma ci si chiede se nell'impossibilità di rimediare in altro modo alla sterilità, che è causa di sofferenza, la fecondazione omologa in vitro non possa costituire un aiuto, se non addirittura una terapia, per cui ne potrebbe essere ammessa la liceità morale. Il desiderio di un figlio - o quanto meno la disponibilità a trasmettere la vita - è un requisito necessario dal punto di vista morale per una procreazione umana responsabile. Ma questa intenzione buona non è sufficiente per dare una valutazione morale positiva della fecondazione in vitro tra gli sposi. Il procedimento della FIVET deve essere giudicato in se stesso, e non può mutuare la sua qualificazione morale definitiva né dall'insieme della vita coniugale nella quale esso si iscrive né dagli atti coniugali che possono precederlo o seguirlo(48). È già stato ricordato come, nelle circostanze in cui è abitualmente praticata, la FIVET implichi la distruzione di esseri umani, fatto questo che è contro la dottrina già richiamata sulla illiceità dell'aborto(49).

Ma anche nel caso in cui si mettesse in atto ogni cautela per evitare la morte degli embrioni umani, la FIVET omologa, attua la dissociazione dei gesti che sono destinati alla fecondazione umana dall'atto coniugale.

La natura propria della FIVET omologa, pertanto, dovrà anche essere considerata astraendo dal legame con l'aborto procurato. La FIVET omologa è attuata al di fuori del corpo dei coniugi mediante gesti di terze persone la cui competenza e attività tecnica determinano il successo dell'intervento; essa affida la vita e l'identità dell'embrione al potere dei medici e dei biologi e instaura un dominio della tecnica sull'origine e sul destino della persona umana. Una siffatta relazione di dominio è in sé contraria alla dignità e all'uguaglianza che dev'essere comune a genitori e figli. Il concepimento in vitro è il risultato dell'azione tecnica che presiede alla fecondazione; essa non è né di fatto ottenuta né positivamente voluta come l'espressione e il frutto di un atto specifico dell'unione coniugale.

Nella FIVET omologa, perciò, pur considerata nel contesto dei rapporti coniugali di fatto esistenti, la generazione della persona umana è oggettivamente privata della sua perfezione propria: quella di essere, cioè, il termine e il frutto di un atto coniugale in cui gli sposi possono farsi "cooperatori con Dio per il dono della vita a una nuova persona"(50). Queste ragioni permettono di comprendere perché l'atto di amore coniugale sia considerato nell'insegnamento della Chiesa come l'unico luogo degno della procreazione umana. Per le stesse ragioni il cosiddetto "caso semplice", cioè una procedura di FIVET omologa, che sia purificata da ogni compromissione con la prassi abortiva della distruzione di embrioni e con la masturbazione, rimane una tecnica moralmente illecita perché priva la procreazione umana della dignità che le è propria e naturale.



Certamente la FIVET omologa non è gravata di tutta quella negatività etica che si riscontra nella procreazione extraconiugale; la famiglia e il matrimonio continuano a costituire l'ambito della nascita e dell'educazione dei figli. Tuttavia, in conformità con la dottrina tradizionale relativa ai beni del matrimonio e alla dignità della persona, la Chiesa rimane contraria, dal punto di vista morale, alla fecondazione omologa in vitro; questa è in se stessa illecita e contrastante con la dignità della procreazione e dell'unione coniugale, anche quando tutto sia messo in atto per evitare la morte dell'embrione umano. Pur non potendo essere approvata la modalità con cui viene ottenuto il concepimento umano nella FIVET, ogni bambino che viene al mondo dovrà comunque essere accolto come un dono vivente della Bontà divina e dovrà essere educato con amore.

a cura di Egisto